L’UOMO di Giovanni Gentile

1. “La verità dimora nell’interno dell’uomo” […] all’interno dell’uomo abita la verità dell’uomo e “la verità di ogni cosa”.
2. L’attività specifica dell’interiorità dell’uomo è la conoscenza. Gentile non inizia la sua riflessione da ciò che l’uomo è ma da ciò che l’uomo fa: l’agire peculiare dell’uomo è il conoscere. Ecco perché si può dire che l’approccio di Gentile è gnoseologico (spiegazione della gnoseologia vd. diapositive). Dobbiamo però capire quale sia il modello scelto da Gentile. Bisogna quindi procedere per gradi.
3. La conoscenza è un agire progressivo che procede per gradi di perfezione tra di loro concatenati.

La conoscenza è un agire progressivo che procede per gradi di perfezione tra di loro concatenati.

Esempio: Quando dico “ecco un libro”

1. Vuol dire che conosco che quell’oggetto fisico “avente sempre certe dimensioni e certo colore che rende possibile tale percezione”. Questo significa che la percezione presuppone una qualche forma di conoscenza che chiamo IDEA
2. Questa IDEA “adeguandosi alla natura della cosa” “ci permette appunto di entrare nella sua natura” facendo in modo che noi definiamo libro un determinato oggetto che ha quelle caratteristiche senza timore di di dire uno “sproposito” (cfr. p. 5)
3. Quando apro il libro poi trovo dei segni quando ho due anni, quando ne ho sei so che quei segni corrispondono ai suoni. “Il libro si rivela in una interiorità, che è inattingibile p.es. all’analfabeta” (p.6)
4. Posso saper accostare grafi e foni, grafemi e fonemi, posso cioè leggere correntemente ma questo non è sufficiente per dire che conosco il contenuto di un libro.
5. Posso poi “entrando in comunione via via più piena con lo spirito dell’autore, avanzandosi sempre più in quel mondo in cui già questi spaziò, fino a correrlo tutto, e a vederselo tutto dentro, chiaro, e come suo, qual’era in chi scrisse il libro” (p. 6)

Dunque, nella conoscenza c'è

un "prima" (riconoscere un oggetto e nominarlo 'libro')

un "durante" (entrare in comunione con lo spirito dell'autore)

un "poi" (riflettere sul 'mondo del libro')

Da qui derivano alcune conseguenze

1. Ogni conoscenza ANALITICA (conoscenza di cose distinte) presuppone una UNITA' (1. Conoscere il libro significa ciascuna delle cose sopra elencate. 2. Ognuna partecipa alla conoscenza dell'unita' del libro 3. Nessuna ne dice in modo compiuto la verità. 4. La verità non è la somma di tutte le conoscenze perché è qualcosa d'altro rispetto alla loro somma e a ciascuno dei gradi della conoscenza)
2. La conoscenza è un processo
3. Tale processo non ha un inizio e una fine (si dispiega nel TEMPO ma non ha TEMPO)
4. Non avendo un inizio e una fine, e quindi un tempo determinato, è ETERNO

A QUESTO PUNTO CI SI PUO’ CHIEDERE:

QUESTA CONOSCENZA E’ GIUSTIFICABILE?

QUELLO CHE CONOSCO DEL LIBRO E’ VERO?

Prima ipotesi:

LA VERITA’ DELLA CONOSCENZA STA NELL’OGGETTO

Seconda ipotesi:

LA VERITA’ DELLA CONOSCENZA STA NEL SOGGETTO

Terza ipotesi:

LA VERITA’ DELLA CONOSCENZA STA NEL PROCESSO E QUINDI NELLA RELAZIONE TRA SOGGETTO E OGGETTO

Le ipotesi di Giovanni Gentile

“Posso pensare di non conoscere una cosa, ma non posso pensare di conoscerla senza avere un’idea della sua interiore natura” (p. 4) Possiedo l’essenza delle cose (verità sta nel soggetto) perché

“Come l’amore e l’odio che paion pure certe cose di cui si possa discorrere in astratto, esistono anch’essi soltanto se realizzati nell’atto dell’animo nostro che ama e odia e che solo amando e odiando conosce che cosa sieno queste passioni” (p. 11) Conosco nella misura in cui mi immedesimo con la cosa che voglio conoscere. Solo “agendo” la conoscenza conosco veramente (ATTO)

“Agendo” la conoscenza, non solo conosco ma “faccio essere” la cosa (amando rendo presente l’amore, chiamando un libro lo faccio esistere, leggendo rendo presente lo spirito del suo autore…) dunque la mia conoscenza crea (“Pertanto la conoscenza non è un’alterazione bensì una *creazione* delle cose” p. 11).

DUNQUE CIO’ CHE RENDE VERA LA CONOSCENZA E’

1. L’ATTO DEL CONOSCERE che non solo da’ inizio al processo della conoscenza ma rende presente l’oggetto
2. Nell’ATTO del conoscere non esiste un oggetto (amore) e un soggetto (amante) che sono separati: nell’atto soggetto e oggetto coincidono (l’amante è l’amore e l’amore è l’amante)
3. LA “COGNIZIONE” è la conoscenza dell’essenza delle cose perché quel che conta è sapere, ad esempio, il *perché* una persona rida o pianga e non solo il fatto che rida o pianga

Da qui deriva che:

- “Ogni cosa vista con la luce del pensiero ossia ogni verità” (p. 13) (nell’atto del conoscere) è ETERNA
- “Ogni analisi, come conoscenza di cose distinte, presuppone un’unità” (p. 13)

Tre conclusioni:

DAI FATTI (dei positivisti)vedi collegam. positivismo ALL'ATTO (di Gentile)

Non esistono fatti a prescindere dal soggetto

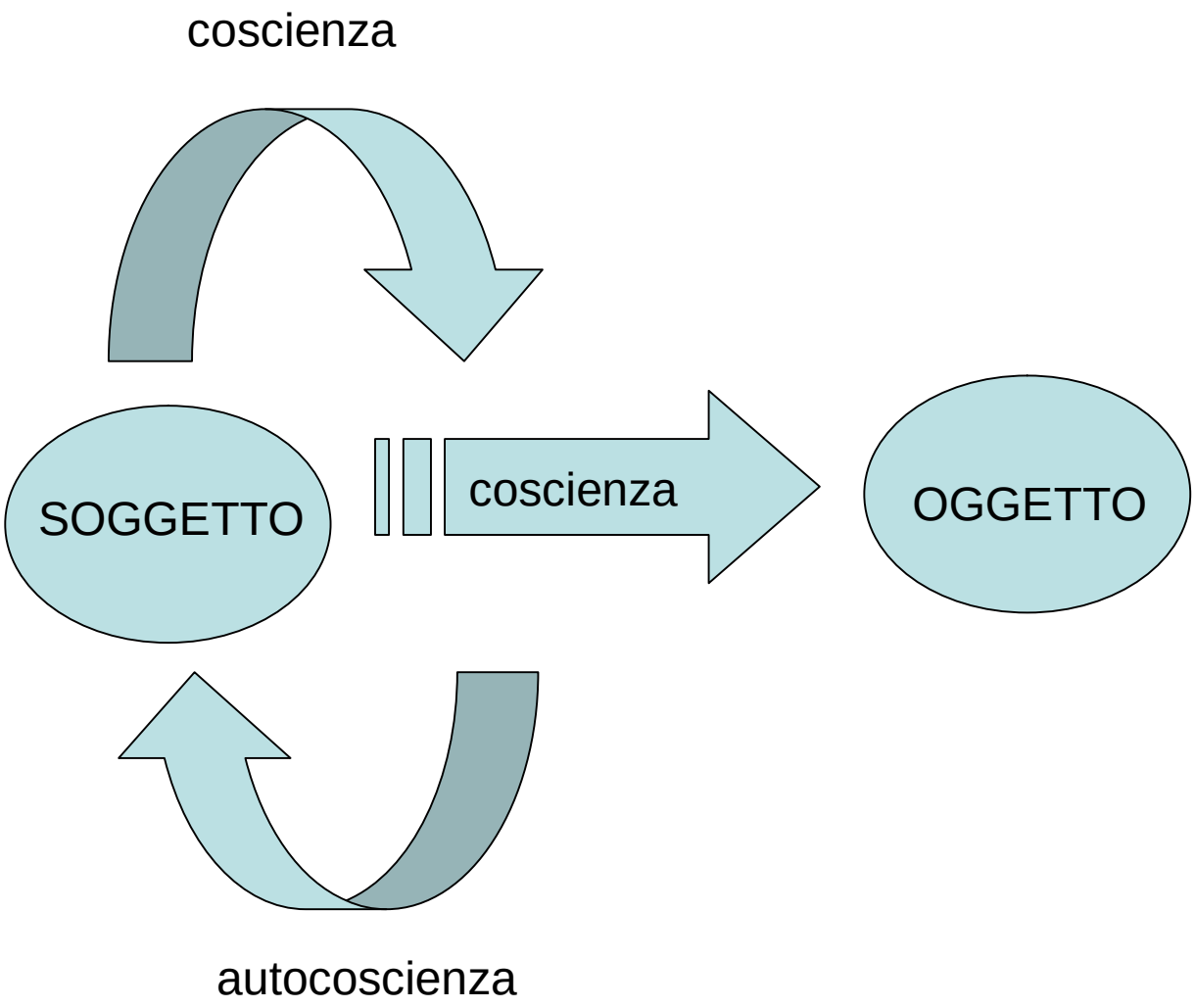
Ciò che fa di un fatto ciò che è, è **l'atto di conoscere** infatti : "le cose oggetto della nostra conoscenza non sono mai le cose fisiche […] irriducibili alla compenetrazione spirituale (p. 12)

Nell'**atto** soggetto e oggetto si identificano: nell'atto di conoscere emerge il PENSIERO in cui soggetto e oggetto sono tra di loro indissolubili

DALLA COSCIENZA ALL'AUTOCOSCIENZA

1. "Dicesi *coscienza* la conoscenza che il soggetto ha del suo oggetto"
2. "Dicesi autocoscienza la conoscenza che il soggetto ha di sé in quanto soggetto" (p.16)

- SE L’ATTO E’ LA GIUSTIFICAZIONE DELLA VERITA DELLE COSE CONOSCIUTE PUO’ ESSERE ANCHE LA VERITA’ DI ME?
- QUANDO AGISCO SONO IO CHE VERAMENTE AGISCO?
- LE COSE CHE CONOSCO SONO DEI CONTENUTI DELLA MIA MENTE O ENTRANDO DAVVERO A FAR PARTE DELLA MIA ESISTENZA?


coscienza
SOGGETTO
coscienza
OGGETTO
autocoscienza

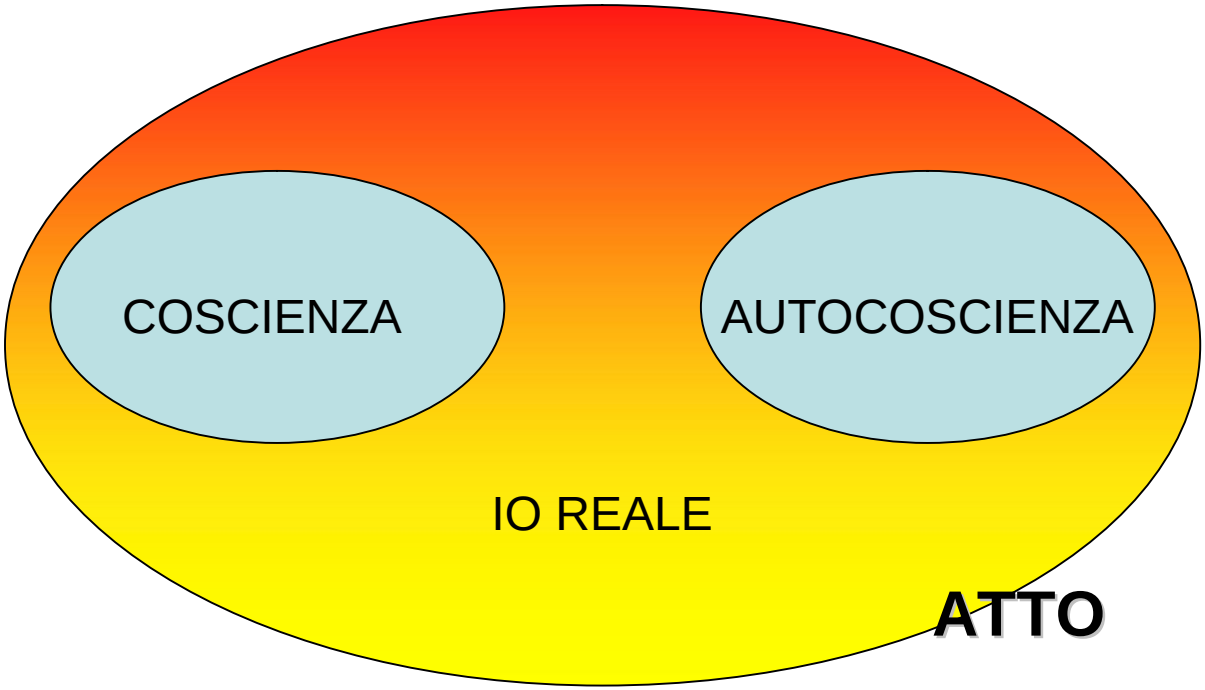
QUANDO CONOSCO (nell’ATTO DEL CONOSCERE):

- IO ho coscienza dell’oggetto
- Quando ho coscienza dell’oggetto so anche che sono IO che ho coscienza dell’oggetto
- IO so sono il soggetto della coscienza dell’oggetto
- L’ esperienza di me di essere soggetto come soggetto
- L’ATTO non solo *crea* l’oggetto ma anche il SOGGETTO

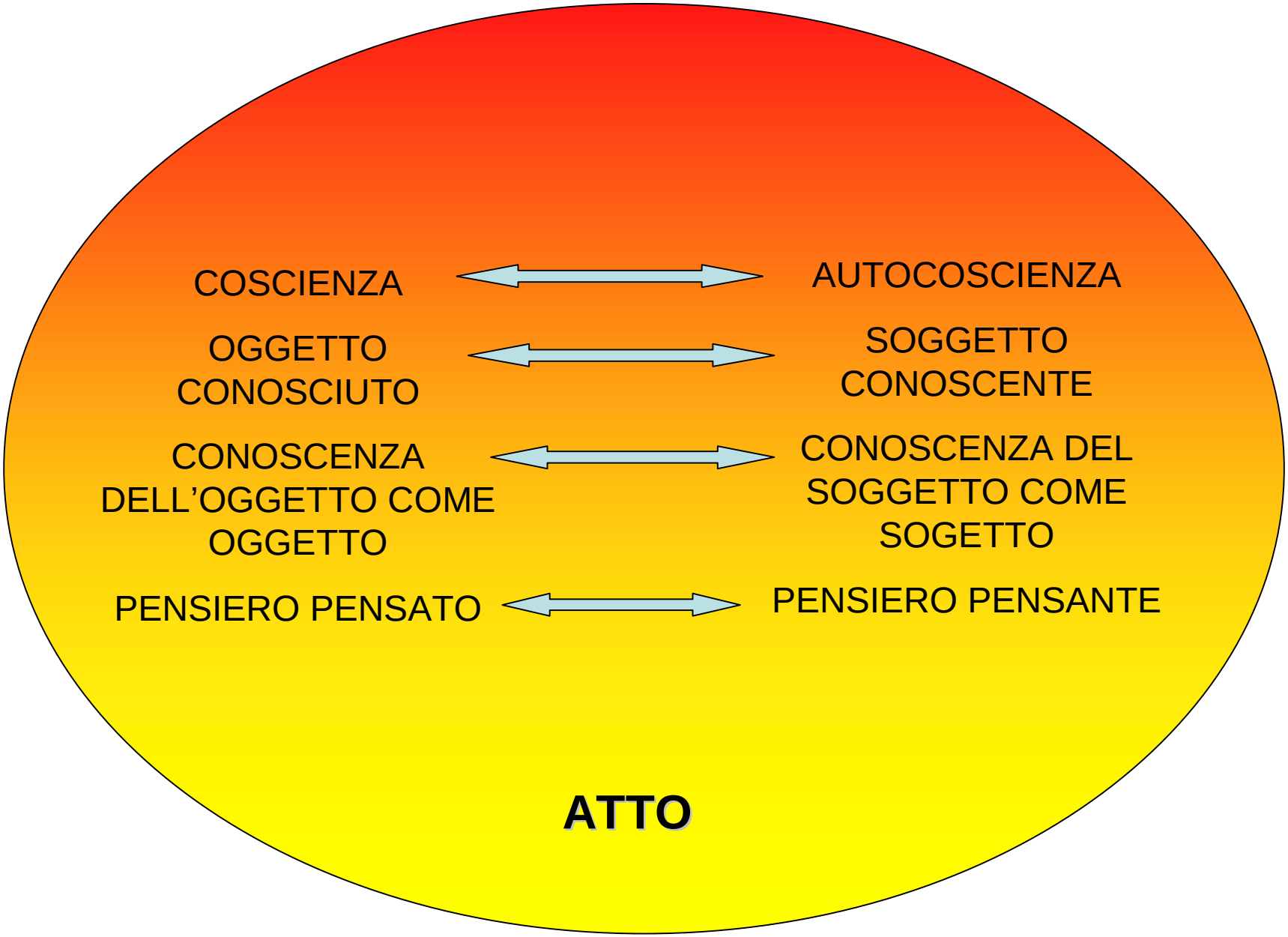
LA *CREAZIONE* DI OGGETTO E SOGGETTO NELL’ATTO DEL CONOSCERE SI CHIAMA

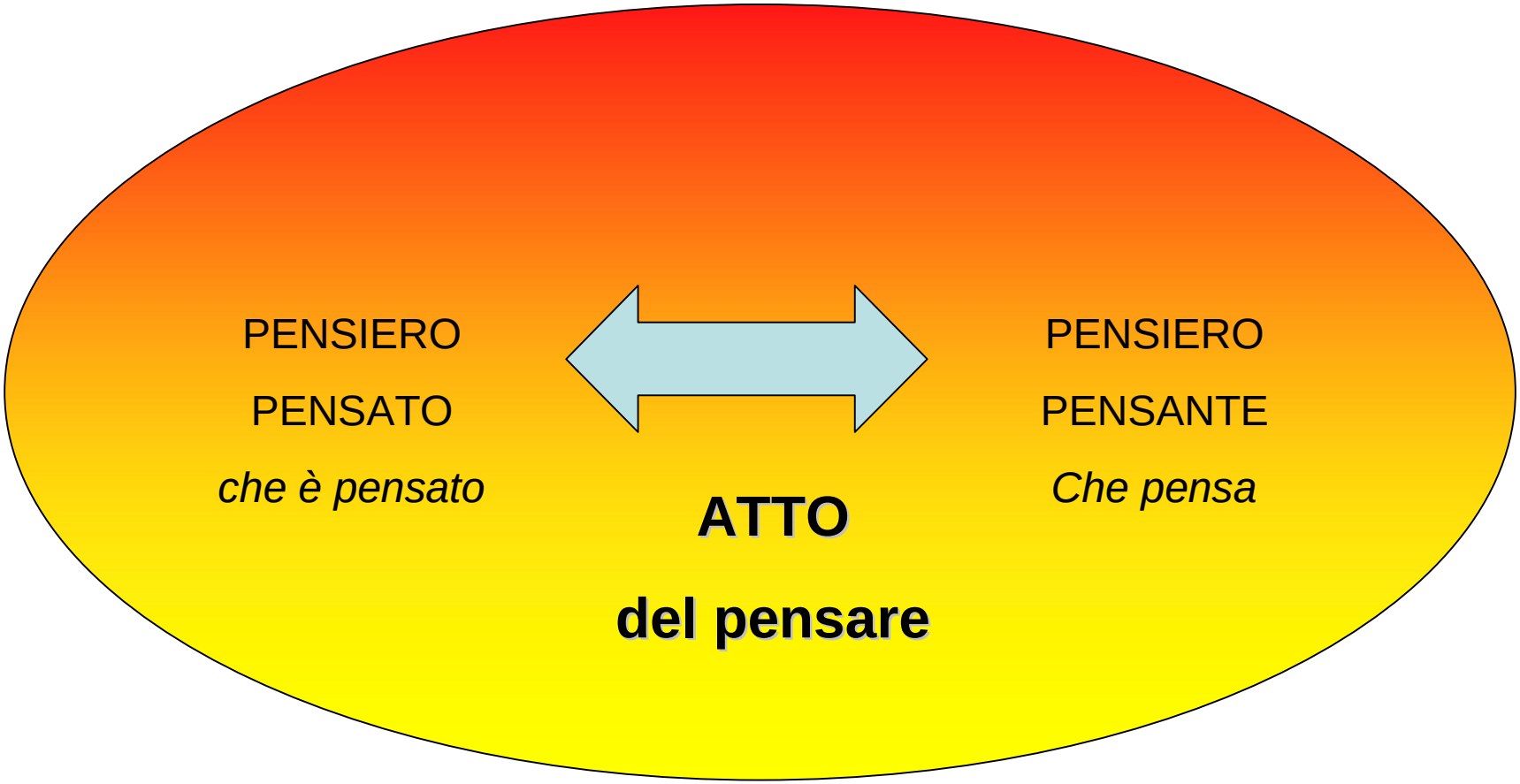
AUTOCTISI

L’ATTO DEL CONOSCERE E’ LA VERITA’ DELLA COSA CONOSCIUTA MA E’ ANCHE, CONTEMPORANEAMENTE LA VERITA’ DI ME CHE CONOSCO



QUANDO DICO “IO” NON PENSO DI *ESSERE* CIO’ CHE DICO DI ESSERE MA “MI FACCIO” CIO’ CHE PENSO DI ESSERE. L’IO NON E’ UNA COSA MA UN ATTO, UN ATTO VIVO E UNIVERSALE


COSCIENZA
AUTOCOSCIENZA
OGGETTO CONOSCIUTO
SOGGETTO CONOSCENTE
CONOSCENZA DELL'OGGETTO COME OGGETTO
CONOSCENZA DEL SOGGETTO COME SOGETTO
PENSIERO PENSATO
PENSIERO PENSANTE
ATTO



L'ATTO DEL PENSARE E' LA COINCIDENZA TRA CIO' CHE PENSO E IL MIO PENSARE, TRA L'OGGETTO PENSATO E IL SOGGETTO CHE PENSA, TRA IL "PENSIERO PENSATO" E IL "PENSIERO PENSANTE"

Non solo conoscenza ma ”COGNIZIONE VERA”:

1. L’UOMO NON COMPIE ATTI E’ ATTO
2. L’ATTO DEL CONOSCERE E’ CREAZIONE DELLA COSA E DELL’UOMO (fa essere la cosa e facendo essere l’oggetto fa essere il soggetto)
3. L’ATTO E’ ETERNO (c’è sempre un prima e un dopo non è mai chiuso in se stesso, non è una monade)
4. L’ATTO E’ UNITA’ VIVA
    1. DI SOGGETTO E OGGETTO
    2. DI COSCIENZA E AUTOCOSCIENZA
5. L’ATTO E’ LA VERITA’ E ABITA L’INTERIORITA’ DELL’UOMO (questo giustifica ogni conoscenza)
6. L’ATTO E’ UNIVERSALE PERCHE’ ASSOLUTO (perché l’atto mi riporta sempre alla verità di me stesso)

Per un percorso diacronico: lettura del CAPITOLO IX

IL LINGUAGGIO

Quando dico che una cosa è ROSSA chiamo in campo una CATEGORIA che è quella del ROSSO ma non quel ROSSO particolare… (p. 56)

Quando sto parlando di qualcosa, parlo di cose reali e concrete oppure sto parlando di cose in generale che abitano la mia testa?

Quando dico che Marco è un mio amico sto dicendo una cosa reale (che ha fatto quei determinati gesti, che è disponibile ad ascoltarmi, che mi sopporta) oppure dico una cosa generica (una non ben precisata idea di amicizia che abita in astratto)?

Quando dico che una cosa è buona invoco un bene in generale o giudico quella determinata situazione o cosa per il bene che concretamente incarna?

BISOGNA CAPIRE CHE COSA **NON E'** LA PAROLA:

1. Non è la parola del grammatico tolta dalla bocca della persone e spezzettata per vedere come è fatta

2. Non è la parola del vocabolario strappata dal suolo dove ha radici

BISOGNA CAPIRE CHE COSA **E'** LA PAROLA:

1. La parola "ha un valore interiore; è un momento spirituale"

2. "La realtà della paroal è là dove si realizza: nello spirito che parla" (p. 57)

SE LE COSE STANNO COSì:

LA PAROLA NON SI PUO' MAI RIPETERE ALLO STESSO MODO PERCHE' L'ANIMA NON E' UNA COSA FERMA, IMMOBILE E IMMUTABILE MA E' UN PROCESSO, UN'ATTIVITA'

DI CONSEGUENZA OGNI PAROLA CHE E' DETTA DA ME E':

•ASSOLUTA

•IRRIPETIBILE

•UNIVERSALE

•NECESSARIA (perché esprime: senza parola non c'è espressione)

UN ESEMPIO:

“IL MAESTRO CHE CORREGGE IL COMPITO DELL’ALUNNO, SOSTITUENDO UNA PAROLA PROPRIA AL LUOGO DI QUELLA CHE VI E’ MALE ADOPERATA, TROVERA’ PROPRIA LA SUA E IMPROPRIA QUELLA DELL’ALUNNO NEL PROPRIO VOCABOLARIO, OSSIA NELLA PROPRIA PSICOLOGIA, CHE AVRA’ MAGGIOR VALORE DI QUELLA DEL FANCIULLO, SENZA CHE PERCIO’ NEANCHE QUESTA SI POSSA RITENERE PRIVA DI UN *SUO* VALORE”

•DIETRO UNA PAROLA C’E’ UN VOCABOLARIO PERSONALE

•OGNI VOCABOLARIO PERSONALE E’ FRUTTO DI UNA PROPRIA PSICOLOGIA (REALTA’ INTERIORE E SPIRITUALE)

•IL VALORE DI UNA PAROLA E’ LEGATO ALLA REALTA’ INTERIORE A CUI FA RIFERIMENTO

•ANCHE LA PAROLA DEL BAMBINO, RITENUTA IMPRORIA DAL MAESTRO NON è SBAGLIATA MA HA UN VALORE PER IL BAMBINO CHE E’ INFERIORE PER GRADO DI CONOSCENZA AL MAESTRO

MA LA PAROLA IN SE E PER SE’ NON HA SENSO SE NON E’ PARLATA

LA PAROLA PARLATA SI PARLA IN UNA LINGUA DA CUI QUELLA PAROLA NASCE E IN CUI QUELLA PAROLA HA SENSO

LA PAROLA PARLATA NELLA LINGUA E’ ETERNA (non si può stabilire con esattezza un prima e un poi della lingua italiana, quando con esattezza si sia iniziato a parlare davvero in italiano e quando si smetterà)

MA CHI HA DATO IL LINGUAGGIO:

Hp 1: E’ FORSE UN DONO DIVINO?

SE COSI’ FOSSE SIGNIFICA CHE C’ERA UN TEMPO IN CUI NON C’ERA E UN TEMPO IN CUI C’E’ STATO. Che dono sarebbe stato un dono che non avrei neppure potuto chiamare “dono”?

Hp 2: E’ FORSE UN CONTRATTO FATTO TRA GLI UOMINI CHE HANNO STABILITO CHE IL ROSSO SI DOVESSE CHIAMARE ROSSO?

SE COSI’ FOSSE VORREBBE DIRE CHE SAREBBERO ESISTITI UOMINI COSI’ PIENI DI CERTEZZA CHE NON SOLO AVREBBERO CHIAMATO ROSSO IL ROSSO MA AVREBBERO ANCHE DOVUTO VEDERLO TUTTI ROSSO

1. GLI ORECCHI SONO DIVERSI MA LO SPIRITO NO
2. NON CI DOBBIAMO ACCORDARCI, PENSANDO TUTTI INSIEME, DI ACCOPPIARE LE NOSTRE IDEE ALLO STESSO SUONO
3. SUONO E IDEA NON SONO DA ACCOPPIARE: SONO UNA COSA SOLA, UN **ATTO**

"VEDO UN TAVOLINO, E QUELL'IMMAGINE E' IL MIO PENSIERO CORRISPONDENTE; VEDO LA FIGURA DI UN TRIANGOLO E QUELLA FIGURA E' L'ESPRESSIONE DI QUEL CHE IO VEDO; ODO UN *FA*, E IN QUEL *FA* è TUTTO CIO' CHE IO POSSO DIRE DI QUEL CHE ODO"

PONIAMO IL CASO CHE ADESSO SENTISSIMO UN *FA*. NESSUNO DI NOI SI METTEREBBE AD ACCOPPIARE MENTALMENTE L'IDEA DEL *FA* CON LA PERCEZIONE DEL *FA*. DIREBBE SEMPLICEMENTE CHE E' UN *FA* (AMMESSO CHE AVESSIMO UNA CONOSCENZA DELLA MUSICA). POTREMMO ANCHE PRODURLO CON LA NOSTRA VOCE. NON CI METTEREMMO A SCARTABELLARE NELLE NOSTRE IDEE CERCANDO **COSA *E'*** UN '*FA'* PER POI ACCOPPIARE UNA DETERMINATA MODULAZIONE DELLA VOCE. PRODURREMMO SOLO UN "*FA*", ***FACENDOLO*** ESSERE.

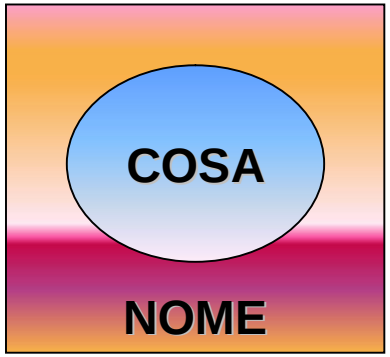
NELL'ATTO IDEA E SENSAZIONE COINCIDONO!

“L’IDEA PRIMA DELL’ESECUZIONE E’ ANCORA VAGA COME NEBULOSA, CHE ANCORA NON SI CONDENSA: OGNI LINEA CHE TRACCIA LA MANO, OGNI COLORE CHE STENDE SULLA TELA, E’ UN MOMENTO DELL’INCARNAZIONE DELL’IDEA [...]. SICCHE’ L’IDEA REALIZZATA COINCIDE CON IL QUADRO; E QUANDO IL PITTORE HA VERAMENTE UN’IDEA NON E’ NULLA DI SEGRETO DELLA SUA FANTASIA, MA RISPLENDE AI RAGGI DEL SOLE E BEA DI SE’ TUTTI GLI OCCHI UMANI” (p. 62)

Contro il NOMINALISMO

PROSPETTIVA

NOMINALISTICA



LA COSA ESISTE SENZA IL NOME E IL NOME E' IL SUO "VESTITO"

PRIMA C'E' LA COSA/IDEA E POI C'E' IL NOME DELLA COSA/IDEA: TUTTAVIA IO SO CHE L'IDEA "E' PRIMA" SOLO DOPO CHE L'HO NOMINATA (NELL'ATTO DI NOMINARLA)

PROSPETTIVA

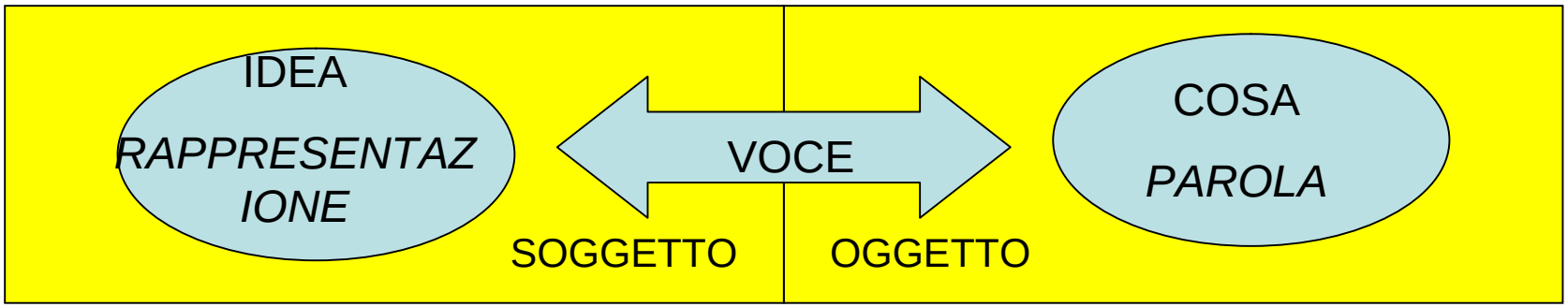
ATTUALISTICA

LA PAROLA E' IL CORPO DELLA COSA: COME NON POSSO SEPARARE IL CORPO DALL'ANIMA COSI' NON POSSO SEPARARE IL NOME DALLA PAROLA

ALCUNI COROLLARI

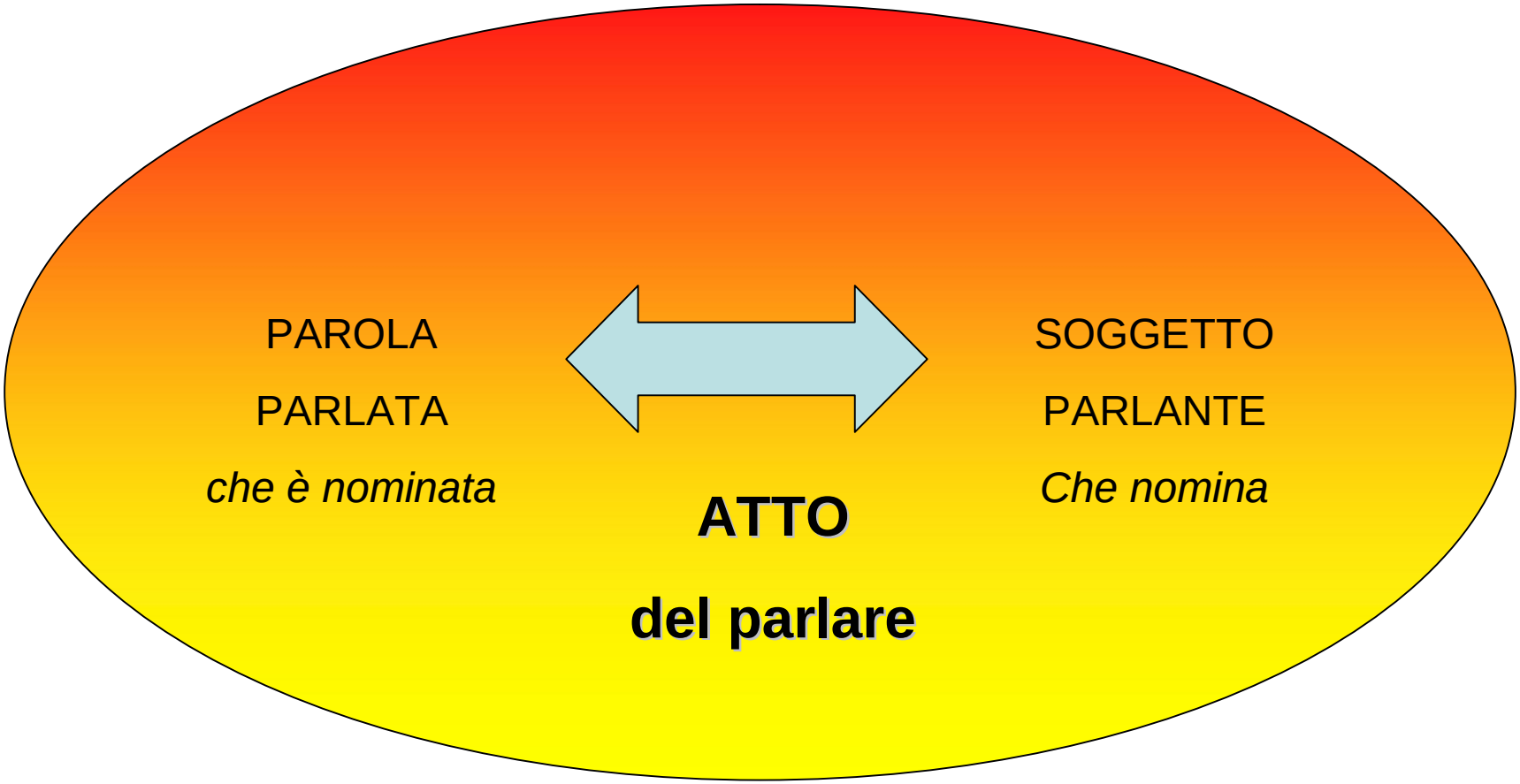
1. SE LA PAROLA E LA COSA SONO INSEPARABILI, OGNI VOLTA CHE CHIAMO UN TAVOLO “TAVOLO” E’ UNICA, MAI RIPETIBILE E QUINDI ORIGINALE.
2. OGNI ATTO E’ ORIGINALE MA AL TEMPO STESSO FA ESSERE LA VERITA’ DI ME CHE NOMINO E DEL TAVOLO CHE E’ NOMINATO. E’ UN ATTO ORIGINALE CHE FA ESSERE QUALCOSA DI UNIVERSALE. PER QUESTO E’ ETERNO
3. ANCHE SE PARLIAMO LINGUE DIVERSE, ALLA FINE, NELL’ATTO DI NOMINARE UNA COSA CI INTENDIAMO SENZA UN INTERPRETE.
4. UN ULTIMO ESEMPIO:

Tutto quello che abbiamo detto funziona per l’esempio del quadro. Nessuno di noi direbbe che l’astratta fantasia di un quadro di un pittore coincide con un quadro. Solo il quadro “attualizzato” è reale e racconta dello spirito del pittore. Ma quando dico “tavolo”? La mia voce non coincide con il tavolo!

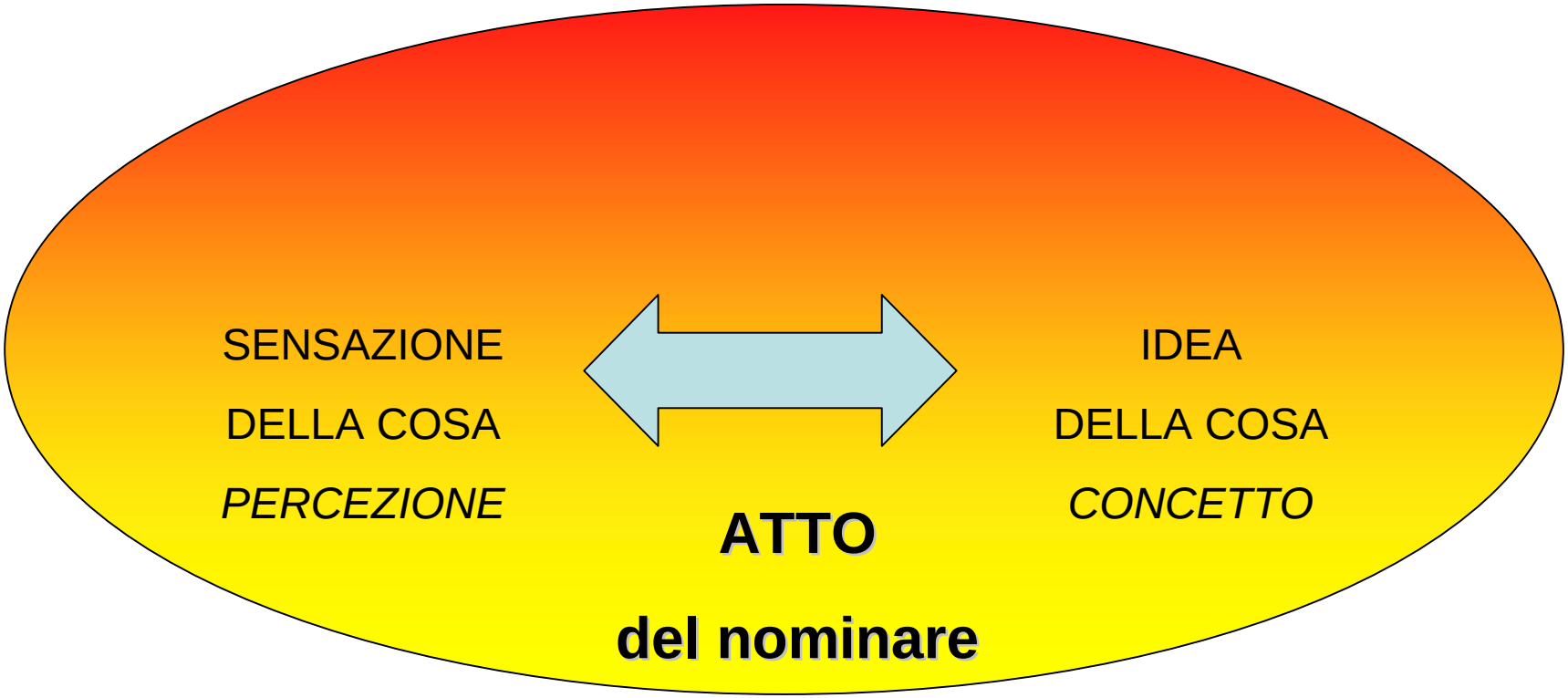


MA QUANDO DICO “TAVOLO”: “MENTALMENTO O ANCHE ORALMENTE, IO NON MI RAPPRESENTO, SI BADI BENE, LE QUATTRO SILLABE CHE COMPONGONO LA PAROLA COME PUO’ CONSIDERARLE IL GLOTTOLOGO O IL FISIOLOGO (ASTRATTAMENTE), MA PER L’APPUNTO IL MIO TAVOLINO”

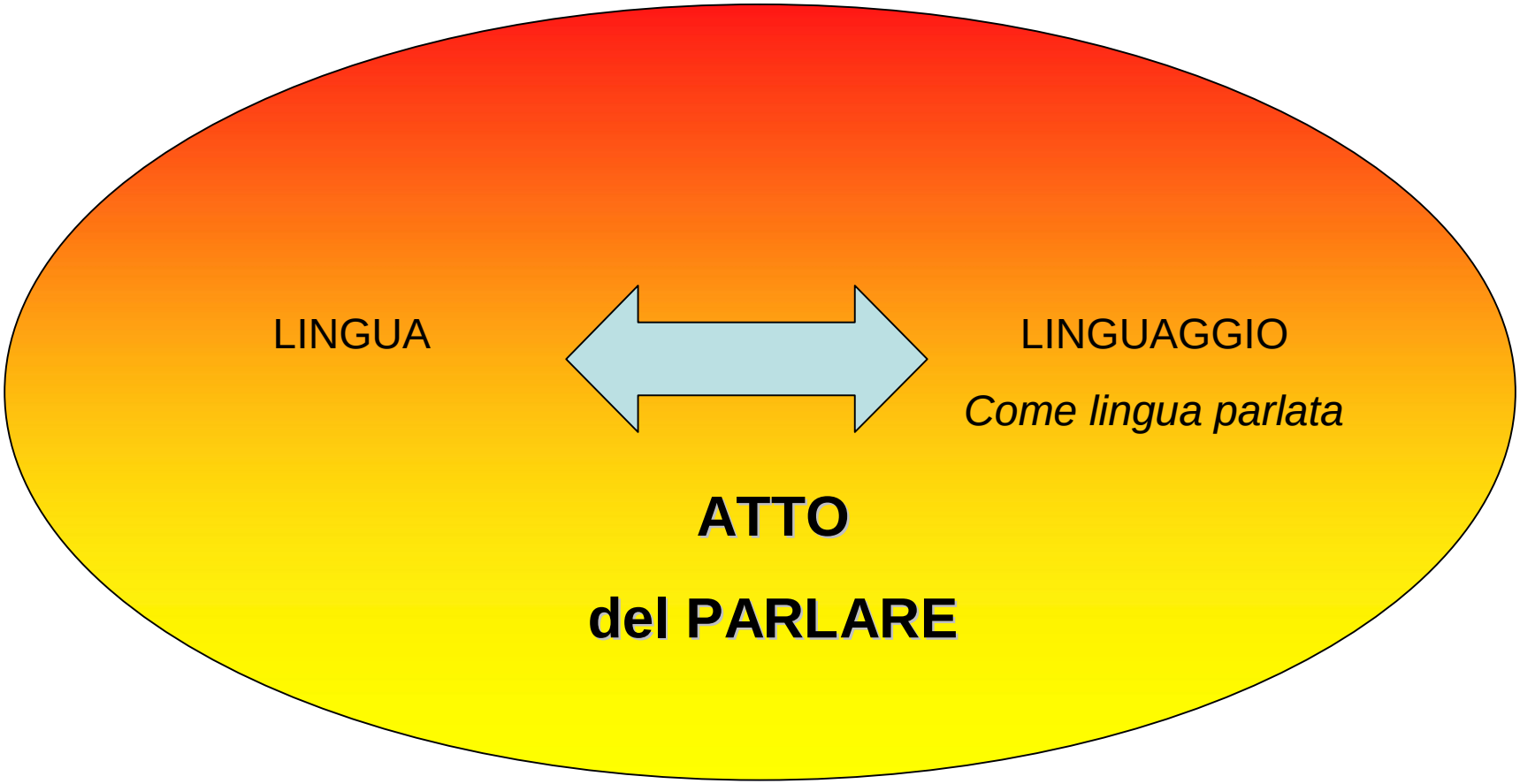
… ALLORA POTREI CHIAMARE PENNA IL MIO TAVOLINO: “IN ASTRATTA, CERTAMENTE: MA IN CONCRETO NO, PERCHE’ IO CHE PAROLO HO UNA STORIA DIETRO DI ME, O MEGLIO DENTRO DI ME, E SONO QUESTA STORIA; E PERO’ SON TALE CHE DICO E DEVO DIRE TAVOLINO, E NON ALTRIMENTI” (p. 65)



Le cose hanno un nome nel momento in cui io le nomino



NELL'ATTO di nominare una cosa l'idea della cosa e la sua percezione coincidono. Solo nell'atto riconosco che c'è un concetto. Ma se c'è un concetto, dal punto di vista logico, vuol dire che quel concetto è prima della percezione, altrimenti non potrei dire, ad esempio, che una tavolo è un tavolo se non avessi il concetto del tavolo. Tuttavia è l'atto di chiamare il tavolo, "tavolo" che crea il tavolo reale. L'atto poi rende presente me a me stesso, senza di me il tavolo, infatti, non esisterebbe, e fa progredire la mia conoscenza del tavolo (posso scoprire che un tavolo puo' avere anche due gambe se è incernierato a un muro)


LINGUA
LINGUAGGIO
Come lingua parlata
ATTO
del PARLARE